

L'analisi



OSCAR GIANNINO

IL NUOVO WELFARE PER GLI ANZIANI

Appello urgente al presidente Draghi: l'Italia ha cercato di dare risposte alla povertà con il Rei e il Reddito di cittadinanza, e sostegno alle famiglie con l'assegno unico. Manca un terzo intervento essenziale per lenire la sofferenza sociale, quella degli anziani non autosufficienti. Poiché il tema era assente nel Pnrr di Conte, ma è invece meritoriamente entrato nel Pnrr di Draghi, ora che il governo deve mettere mano alla legge delega, il punto è non sbagliare.

pagina 15 ➔

L'analisi

OSCAR GIANNINO

UN NUOVO WELFARE PER GLI ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

Appello urgente al presidente Draghi: l'Italia ha cercato di dare risposte alla povertà con il Rei e il Reddito di cittadinanza, e sostegno alle famiglie con l'assegno unico. Manca un terzo intervento essenziale per lenire la sofferenza sociale del nostro Paese, quella degli anziani non autosufficienti. Poiché il tema era assente nel Pnrr di Conte, ma è invece meritoriamente entrato nel Pnrr di Draghi, ora che il governo deve mettere mano alla legge delega, il punto è non sbagliare. E per non sbagliare, la via migliore è ripetere ciò che avvenne quando Draghi raccolse l'appello delle 48 diverse organizzazioni che insieme costituiscono il Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza: l'insieme completo di rappresentanza del variegato mondo di associazioni di familiari, erogatori di servizi, ordini professionali socio-sanitari, sindacati e attori del terzo settore che dell'assistenza agli anziani si occupano nell'attuale e caotico modello italiano. L'andamento della curva demografica italiana è arcinoto e di conseguenza il numero crescente che milioni di anziani hanno sempre più nella società italiana. È una sfida socio-sanitario-assistenziale che ha portato sempre più Paesi a intervenire con riforme volte a creare un vero e proprio Servizio nazionale per l'autosufficienza con organizzazione,

gestione e risorse proprie rispetto al resto del sistema socio-sanitario: a questo fine si è intervenuti nel 1993 in Austria, nel 1995 in Germania, nel 2002 in Francia, nel 2006 in Spagna. Sia in Paesi a forte centralizzazione amministrativa come la Francia, sia fortemente decentrati come Germania e Spagna.

La stessa cosa occorre ora anche all'Italia. Perché il nostro non-modello attuale è assolutamente inefficace. La dimensione sociale e sanitaria, con le loro distinte competenze ministeriali, convivono senza alcuna integrazione con il ruolo dell'Inps come erogatore dell'indennità di assistenza, e con le difformi misure adottate da Regioni e Comuni sia per erogazioni monetarie sia soprattutto per l'erogazione di servizi. Scorrendo i dati comparati dell'offerta pubblica e privata convenzionata delle residenze per anziani e residenze protette, del totale di posti letti in proporzione alla popolazione over 65, degli approssimativi beneficiari - manca ovviamente una qualsivoglia banca dati integrata - dei servizi di assistenza domiciliari o delle relative erogazioni sostitutive, l'evidenza è che preferiamo la malcorta via delle erogazioni monetarie alla prestazione di servizi, residenziali, semiresidenziali e domiciliari. E continuiamo ad affidarci al canale del caregiving familiare, scoraggiando le donne al lavoro. Quali sono i presupposti di una "buona"

riforma? La materia è immensa, semplifichiamo qui drasticamente. Un Sistema nazionale unico per l'Autosufficienza significa appunto unificazione organizzativa, gestionale e di finanziamento. Significa un'unica procedura di valutazione complessiva socio-sanitaria per l'accesso ai benefici, definita dallo Stato e attuata dai sistemi regionali. Significa puntare il più possibile sulla domiciliarità: definendo con i Lea e i Leap standard medico-infermieristico-riabilitativi domiciliari affiancati alle e ai badanti che assistono gli anziani a casa e che sono da sottrarre al lavoro nero: i e le cosiddette "badanti" devono essere considerati soggetti a pieno titolo del Servizio nazionale. E le prestazioni domiciliari servono per tutto il tempo necessario, oggi l'assistenza domiciliare laddove praticata non va oltre le 18 ore mese in media. Significa un investimento sulla residenzialità che ci faccia uscire dalla frammentazione di dignità e prestazioni dell'attuale universo delle Rsa per anziani, di cui ci siamo occupati solo scandalizzandoci per pochi mesi a inizio Covid. Significa una riforma dell'attuale indennità di accompagnamento in modo da farla diventare non "uno" degli attuali strumenti tra tanti ma "la" prestazione universale per la non autosufficienza. E significa ovviamente, visto che servono più risorse, anche pensare a un co-finanziamento attraverso fondi

complementari privati: devono entrare a pieno titolo nei contratti nazionali di lavoro sottoscritti tra imprese e sindacati.

Vista la babele di competenze attuali, serve uno sforzo enorme. Solo con una legge delega chiarissima nei principi e in tutti i prioritari interventi su cui definire il nuovo Sistema nazionale autosufficienza si può immaginare che

la lotta tra interessi nei decreti delegati attuativi non comprometta o seppellisca la necessità di questo intervento. E ai fini della chiarezza sono essenziali le proposte elaborate dalla società civile, che ha avuto la forza e l'intelligenza di mettere al tavolo tutti coloro che si occupano di anziani. Merita un particolare ringraziamento il professor Cristiano Gori, ordinario di

politica sociale all'Università di Trento, che da anni anima la ricerca comparata in Italia su tutti questi temi, e vi aggiunge un verso e proprio servizio civile di coordinamento di tutti i soggetti interessati al "mondo anziani" Come per anni ha fatto sui temi della povertà. L'Italia è più avanti della politica, a volte basta ascoltarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

